

IL PAESE CHE NON C'È

Testo e foto di MARCO SIENI

Finalmente, dopo anni di tentativi, riesco a procurarmi un contatto per poter effettuare un'immersione nel bacino della diga di Ridracoli, così da poter documentare i resti del paese che fu sommerso dalle acque al termine della sua costruzione. Ma la storia è lunga e partiamo dall'inizio. Vidi la diga, assieme ai miei genitori, pochi anni dopo la fine dei lavori, iniziati nel 1974 e ultimati nel 1982. Fu un evento importante per la Romagna, afflitta da una ancestrale scarsità idrica. Il Consorzio Acque, a cui aderiscono cinquanta comuni, venne costituito nel 1966; lo studio e il progetto dell'Acquedotto di Romagna, che diedero poi luogo alla diga e al lago artificiale, furono avviati nei primi anni sessanta del secolo scorso. Costruita la diga che sbarra il fiume Bidente, l'invaso venne riempito e quella che un tempo era una verde

gola tra le montagne adesso è un lago con una superficie di milletrecentacinque metri quadrati e un volume di trentatré milioni di metri cubi. La diga mi tornò in mente alla fine del 1999, dopo che avevo cominciato a praticare la subacquea tecnica. Poteva essere una comoda alternativa al lontano lago di Garda, dato che distava soltanto un'oretta di macchina da casa. Un amico, che regolarmente forniva servizi presso le strutture dell'impianto, mi riferì, però, che l'accesso sarebbe stato difficilissimo, in quanto si trattava di un bacino idrico per l'approvvigionamento di acqua potabile: per ovvii motivi di contaminazione ne erano pertanto vietate la balneazione e la navigazione. Peccato, mi sarebbe piaciuto avere un sito comodo in cui fare le mie immersioni di allenamento dato che la profondità superava i

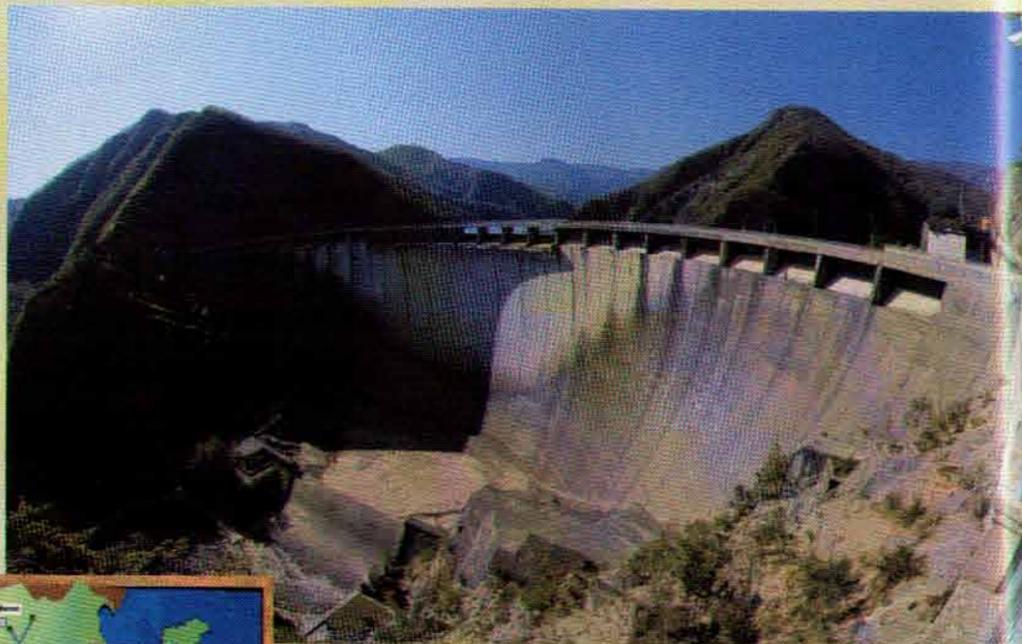
SECONDO UNA STORIA MOLTO DIFFUSA, IL BACINO IDROELETTRICO, PROFONDO BEN 90 METRI, AVREBBE CAUSATO L'ALLAGAMENTO DI UN INTERO ABITATO, IL CUI CAMPANILE SOMMERSO SI SAREBBE INTRAVISTO DALLA SUPERFICIE NEI PERIODI DI GRANDE SICCITÀ. INVECE È RISULTATO CHE A ESSERE RICOPERTA DALL'ACQUA FU SOLO UNA VECCHIA COSTRUZIONE IN PIETRA CHE CONTENEVA UNA GRANDE DINAMO



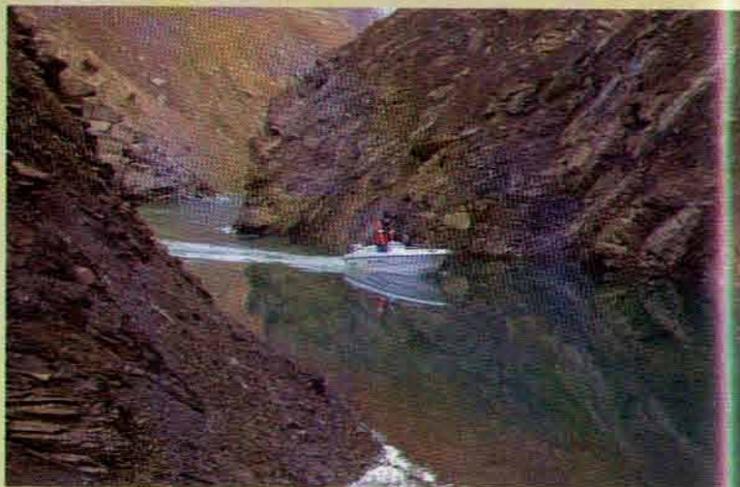
novanta metri. Trascorrono gli anni e da noi, a valle, si parla della diga solo in riferimento alla bontà delle sue acque, o per il meraviglioso paesaggio delle colline che la circondano, sperdute tra la Romagna e la Toscana. E ogni volta mi torna in mente il paese sommerso. Chissà che cosa si prova a entrare da una finestra e uscire dalla porta di una casa nuotando! Un giorno, tanto per riempire il tempo, ne parlai con un amico che non ha nulla a che fare con la subacquea, e lui, vedendomi così interessato, senza che me lo aspettassi, mi disse:

«Guarda che forse conosco la persona che fa al caso tuo». E mi diede il numero di telefono di un'organizzazione di barche per

la pesca sportiva in Adriatico che ha anche la concessione per effettuare piccole crociere con una barca elettrica nel laghetto della diga. Non ci credevo molto, ma tentare non nuoce e feci una telefonata. Chiesi subito del paese sommerso, mi dissero che ne avevano sentito parlare ma che non avrebbero saputo localizzarlo. Mi dissero anche che per il momento il



In alto la grande diga realizzata a Ridracoli, in Romagna. Qui a fianco, il bacino che si è venuto così a creare e, in basso, il rudere di sassi, contenente una dinamo, che, in periodi di siccità ritorna a spuntare dall'acqua.



servizio era sospeso, ma che se avessi contattato il dottor Fabrizio Cortezzi, responsabile della casa di guardia della diga, avrei avuto tutte le delucidazioni che stavo cercando.

Avendo qualche giorno di ferie a disposizione, decisi di mettermi in contatto con quella persona, che si dimostrò subito estremamente disponibile, tanto da invitarmi per il lunedì successivo a visitare l'impianto. Avrei potuto seguire uno dei settimanali giri di ispezione delle rive del bacino per verificare che non ci fossero eventuali frane, o smottamenti pericolosi. Sarei potuto salire in barca e mi avrebbero

persino portato sui ruderi che cercavo. Già, il dottor Cortezzi li definì proprio ruderi, che tra l'altro, in quel momento, non erano neppure sommersi in quanto le scarse precipitazioni invernali avevano fatto abbassare il livello dell'acqua di ben diciotto metri.

Ovviamente mi presento puntuale alla casa di guardia munito di macchina fotografica, anche se senza l'attrezzatura da sub. Per cominciare, Cortezzi mi racconta la storia del paese sommerso, che però, più che una storia, definirei una favola. Infatti, vengo a sapere che in realtà non esiste un paese sommerso, con il campanile

In questa pagina, alcune immagini subacquee del bacino della diga. Realizzata negli anni '70, l'opera venne ultimata nel 1982 e andò a sbarrare il fiume Bidente, creando un invaso con una superficie di 1035 metri quadrati.



visibile in condizioni di livello particolarmente basso del lago. Nessuno fu fatto sfollare dalla valle per poter procedere all'allagamento, come si raccontava in giro. Essendo una valle molto stretta e alta, nessuno si sarebbe mai sognato di andare ad abitare proprio sul fondo, dove il sole praticamente non arrivava mai. Cosa avrei potuto fotografare, allora? Che cosa era il rudere di cui parlava? Indossiamo i giubbotti salvagente e saliamo in barca, dirigendoci verso l'affluente principale del laghetto. Il rudere è una costruzione di sasso, tre metri per lato e alto circa sei, che conteneva una dinamo, la quale, fatta



girare da una ruota mossa dalla corrente del torrente Bidente, forniva un po' di energia elettrica a un paio di case al di là della montagna. Ho dovuto attendere per circa due mesi che arrivassero le piogge per tornare alla diga a fotografare l'unica

costruzione sommersa del bacino di Ridracoli, il cui nome deriva dal paesino, costituito da tre case, un palazzo, una chiesa e un ponte a schiena d'asino, che sarebbe stato inghiottito dal tempo se, poco più sopra, non fosse nata la diga: nel

1951 aveva duecentotrenta abitanti, oggi ne ha dieci. L'esistenza di Ridracoli è documentata sin dal 1216 come possesso dei conti Guidi. Nel quindicesimo secolo era un piccolo comune sotto la sfera politica e culturale di Firenze. Con la diga, posta a circa due chilometri dal piccolo nucleo abitato, arrivò da queste parti anche la corrente elettrica e il grande invaso, oltre ad assicurare acqua alla Romagna, riqualificò i luoghi dal punto di vista naturalistico e paesaggistico. Da lì, si snodano sentieri e itinerari antichissimi, che portano nel cuore verde dell'Appennino e sono veramente bellissimi.

Marco Sieni